

IL LIBRO D'ESORDIO DELLO SCRITTORE MOLISANO ORIGINARIO DI CASACALENDA

Quel Tiro al piccione di Rimanelli

Ripubblicato da **Rubettino**, scritto a 19 anni nel lontano 1953

FRANCESCA SCOPECE

Uno dei piu' tragici, violenti, sofferti romanzi di guerra del secondo Novecento torna in libreria. Giovedì prossimo esce, edita da **Rubettino**, una nuova edizione di "Tiro al piccione", libro di esordio di Giose Rimanelli, scritto a 19 anni e pubblicato per la prima volta nel 1953. Siamo nel 1943, Marco Laudato, alter ego dell'autore, abbandona il seminario e torna al paese molisano di origine dove anni di conflitto hanno lasciato solo povertà. I camion tedeschi che risalgono la penisola sono l'unica via di fuga verso qualcosa di nuovo, proprio quello che cerca un ragazzo di diciassette anni. Marco, senza avere alcuna coscienza politica, si ritrova in mezzo alla guerra civile che imperversa nell'Italia del Nord. E' preso prigioniero prima dai tedeschi e poi dai fascisti, e finisce per arruolarsi nella Rsi per aver salva la vita. La crudeltà e la violenza della trincea, il disprezzo degli uomini, l'insensatezza dei combattimenti, segnano il suo fermo rifiuto della guerra. Fugge quindi da un treno che lo avrebbe portato prigioniero degli americani in Africa. E ritorna al suo paese, ancora una volta. Marco è turbato dalla ferocia che ha vissuto, ma adesso è consapevole che la fedeltà agli ideali di patria e libertà non può coincidere con la brutalità delle armi. Dal Libro di Rimanelli fu tratto anche l'omonimo film di Giuliano Montaldo, uscito nel 1961 e presentato nella versione restaurata tre anni fa alla Mostra del Cinema di Venezia.

Con la pubblicazione di "Tiro al Piccione", **Rubettino** avvia una operazione editoriale dedicata a Rimanelli (nato a Casacalenda, in Molise, nel 1925 e morto negli Stati Uniti nel 2018) che porterà la casa editrice a pubblicare nei prossimi mesi anche "Peccato originale" e "Una posizione sociale". Nella nuova edizione che uscirà giovedì l'introduzione del libro è curata dalla moglie di Rimanelli, Scheryl Lynn Postman. "Il libro, a mio parere, non è un libro politico - così Cesare Pavese scriveva a proposito di "Tiro al piccione" - non vi esiste il caso del fascista che si disgusta o converte; bensì il giovane traviato, preso nel gorgo del sangue, senza un'idea, che esce per miracolo, e

allora comincia ad ascoltare altre voci. E' una tesi notevole e tale da interessare tutto il mondo, non solo gli italiani".

L'IMPERDONABILE RIMANELLI

Così Emanuele Pettener definisce il molisano di Casacalenda da Giose Rimanelli, «una delle figure più straordinarie di scrittore italoamericano (e forse sarebbe corretto aggiungere "italocanadese") per originalità di scrittura e vita avventurosa—a me particolarmente caro, in primo luogo perché ebbi modo d'incontrarlo a una cena, a casa di Anthony Tamburri, suo editore e amico. Ricordo con nitidezza questo formidabile vecchietto, sagace e ironico, gentilissimo e privo di sbruffoneria nel raccontarmi, col suo fare tagliente, le sue frequentazioni con

Calvino e Pasolini. Ero all'epoca ancora piuttosto giovane e fui incantato dalla sua sveltezza di pensiero, dalla sua cultura spaventosa, dalla sua sfrontata simpatia. Solo più tardi mi avvicinai ai libri di Rimanelli e la mia ammirazione, nata per un uomo che, pur piccolo di statura, mi sembrava larger than life,

divenne ammirazione per la sua qualità d'artista: aveva una scrittura piena d'immaginazione, sperimentale, così poco italiana—e piena di jazz, la sua passione. Rimasi sbalordito soprattutto da un saggio, Il mestiere del furbo, pubblicato nel '59 da Sugar e riproposto da Bordighera Press nel 2017, testo coraggiosissimo (ma allo stesso tempo puntuale e analitico, di un'intelligenza critica rara) in cui Rimanelli denunciò i mali del mondo letterario italiano, che lo punì escludendolo e spingendolo all'esilio canadese e americano negli anni '60. Del professor Rimanelli (insegnò italiano e letteratura comparata in diverse e prestigiose università) ricordiamo naturalmente Tiro al piccione, l'esordio italiano del '53 con Mondadori, nella collana "La medusa degli Italiani", proposto da Vittorini; sarebbe dovuto uscire con Einaudi, nei "Coralli", ma la morte di Pavese, che aveva promosso il libro malgrado alcune riserve, bloccò tutto (Einaudi oggi lo propone anche in formato Kindle). Storia della Resistenza, ma vista da chi (autore e personaggio) aveva militato nella Repubblica Sociale, diven-



ne nel '61 il primo film (che a Rimanelli non piacque) dell'allora ventinovenne Giuliano Montaldo. Dopo altri due romanzi mondadoriani (come il primo, tradotti negli Stati Uniti) e un quarto, Una posizione sociale, edito da Vallecchi nel '59, Rimanelli com'è detto viene escluso dalla scandalizzata società letteraria italiana e si trasforma in romanziere e poeta canadese e statunitense. Fra le pubblicazioni americane, cito almeno l'avanguardistico *Benedetta* da Guysterland: A Liquid Novel (1993, American Book Award nel '94) in cui l'elemento italo-americano è forte, e il breve romanzo memore dell'esperienza universitaria *Accademia* (1997). Di Rimanelli va ricordata (e anzi, rivalutata) l'attività di poeta, saggista, critico e commediografo, ma in Italia la sua figura di uomo e narratore resta negletta. Solo recentemente, il 5 dicembre del 2021, un bell'articolo di Gianluca Zanella sul "Giornale" gli rende merito, raccontando con cura questo scrittore e in particolare il suo *Tiro al piccione* (<https://www.ilgiornale.it/news/cultura/tiro-piccione-romanzo-dimenticato-giose->

[rimanelli-1992684.html](#))
Rimanelli è morto nel 2018: a parte i giornali molisani (era nato a Casacalenda nel 1925), nell'indifferenza totale del mondo letterario italiano, che evidentemente non perdona nemmeno a sessant'anni di distanza chi non sta dalla parte giusta, chi lo analizza senza timore alcuno, chi lo lascia.



Giose e la sua Casacalenda